

Galleria Miralli

Palazzo Chigi, via Chigi 15, 01100 Viterbo
Portico della Giustizia, via San Lorenzo 57
Tel. 0761.340620 • e-mail: amiralli@libero.it

Valeria Gramiccia

Valeria Gramiccia vive e lavora a Roma. È stata assistente di studio di Afro, per alcuni anni. Nel 1978, insieme a A. Cascella, Consagra, Dadamaino, Dorazio, Perilli e Santomaso è tra i fondatori del "Fronte dell'Arte" a Matera. Dal 1978 al 1980 lavora nello studio di Pietro Consagra.

Ha tenuto mostre personali a Praga (Istituto Italiano di Cultura, novembre 1994), a Roma (Galleria A.A.M. - Architettura Arte Moderna, giugno 1995), Spoleto (palazzo Racani-Arroni, giugno 1996), Sangemini (Studio Watts, maggio 2002). Dal 1987 ha partecipato a numerose mostre collettive in Italia e all'estero: tra le più recenti, Lavori in corso IX alla Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea (ex Peroni), Roma febbraio 2000, Orientamenti attuali dell'arte italiana, Tel Aviv marzo 2001, Tre generazioni a confronto IV, L.I.Art, Roma aprile 2002.

esposizione
dal 28 marzo al 15 aprile
dalle 17,00 alle 19,30

inaugurazione
domenica 28 marzo
ore 11,00

"Sflettare, dopo avergli tolto la pelle, un peperone rosso dolce ben abbrustolito...". Così inizia la ricetta di una salsa, piacevole all'occhio quanto al palato come tutte quelle che Valeria Gramiccia ad ogni inizio d'anno regala agli amici, preziosamente confezionate in libretti numerati, illustrati dalle sue opere: in una raffinata amalgama di linee, colori e antichi sapori. Sono tutte ricette "a modo suo" ma tutt'altro che casuali, provate, riprovate e via via modificate sino alla perfezione secondo la regola aurea di semplificare senza impoverire.

In Valeria, dunque, nella sua cucina come nell'arte, niente risulta pesante e pedante, sciatto e superficiale. Per lei, e questo vale soprattutto per la pittura, l'esito ottimale si ottiene attraverso un esercizio di fiduciosa pazienza. "Le génie c'est une longue patience", la vecchia sentenza di Buffon torna opportuna per Valeria Gramiccia. Una pazienza esercitata giorno dopo giorno che non le pesa, come non pesa al credente l'iterata preghiera e persino la penitenza intesa non tanto come espiazione quanto come presa di coscienza di se stessi. Più semplicemente questa pazienza nasce dal bisogno irrefrenabile di fare: una concretezza prima ancora che ideativa, empirica, salutarmente artigianale.

Conosco pochi artisti che abbiano saputo aspettare ed aspettarsi tanto a lungo, quasi che il tempo fosse una componente trascurabile rispetto allo scopo prefisso. Certo in questo suo procedere nel lungo tracciato sempre serena e determinata, umile e appagata, l'esempio e la lezione di un pittore ispirato ma esigentissimo quale Afro sono stati fondamentali. Tuttavia ancor prima di essere la insostituibile assistente di studio di Afro, Valeria aveva eletto a suo alto nome Paul Klee, un artista che della consequenzialità del processo creativo aveva fatto la componente basilare della propria poetica e di una teoria non a caso sfociata in una attività didattica che per profondità ed impegno non ha eguali nell'arte contemporanea. Opposto a Picasso, che ancora prima di cercare trovava, Klee non staccava mai le due fasi. Una necessar-

te, operosa meditazione e una protratta e consequenziale germinazione. Da Klee oltre a questa cultura della verifica, Valeria Gramiccia ha ereditato la predilezione per un mondo senza atmosfera, senza lotte apparenti, di una trasparenza sospesa, da acquario. Solo recentemente questo mondo ha subito una accelerazione. Le immagini si sono fatte più decise e delineate: poche curve e prevalenza di rette, losanghe, angoli, un fiorire ardito di linee-forza. Dal regno dell'acqua Valeria sembra essere passata a quello dell'aria e quindi ad una diversa concezione dello spazio, non più grambo di processi e microprocessi cromatici e grafici, spesso a giacenza intima, distatica, ma campo di subitaneità eventi emozionali. In questa sua svolta, che mi pare l'abbia definitivamente affrancata dal suggestivo ma forse troppo insistito ricordo di Afro, Valeria finalmente in piena autonomia, per pura affinità elettiva, ha incontrato un altro grande maestro: Osvaldo Licini, precursore con le "Archipitture" dei suoi recenti "Bilichi".

Una prima avvisaglia di questo suo nuovo corso caratterizzato da un insolito bisogno di volo, meglio di fuga, si era avuta con "Incontri... fughe" un'opera del 1996, ora opportunamente riproposta, le cui figure, pur ancora legate le une alle altre in corone e gironi, sembravano tendere ad una propria autonomia, ad uscire dal coro lanciandosi in brevi a solo di sapore quasi jazzistico.

Dinamici e ritmici i "Bilichi" di Valeria Gramiccia, iniziati nel 1997 ed ora fulcro della sua ricerca, sono delle vere pittosculture. Occupano e dialogano con lo spazio e mantengono integri i valori inerenti il colore e il segno. Una pittura dunque che prende il volo come il pensiero o, più metaforicamente, aquiloni ancorati e frenati (per ora) dai recinti leggeri dei telai ma nel loro mutevole e imprevedibile rapporto con il vuoto che li circonda già virtualmente aperti e protesi ad ogni ipotesi di colloquio, così da apparire sempre uguali e sempre diversi.

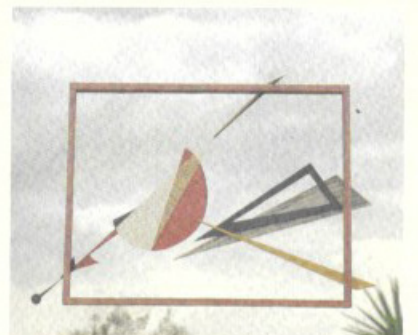
Lorenza Trucchi

febbraio 2004



"Oscillazioni" - 1998 - 30x40

foto Pezzzi



"Bilico" - 2000 - 86x106

foto Pezzzi

